

Tracce di oralità. Note a un commento duecentesco sulla Regola dei frati Minori

Francesco Carta

Palacký University Olomouc
francesco.cart@uniroma3.it

ABSTRACT

I commenti alla Regola minoritica sono un *corpus* di fonti ben definito che è già stato oggetto di numerosi studi da parte degli specialisti. Questo contributo tratta di uno dei limiti di questo *corpus*. Esso consiste nel fatto che i commenti che conosciamo sono solo la punta dell'iceberg di un fenomeno molto più ampio di esegesi della Regola che ebbe una dimensione orale molto più ampia rispetto a quella scritta. Tale dimensione orale, legata all'esigenza di formare i frati in tutti i momenti della loro vita, emerge soprattutto da testi di tipo normativo, ma è difficilmente percepibile nel suo effettivo svolgersi nelle aule dei conventi. La voce dei frati commentatori, insomma, rimane un oggetto di studio difficilmente raggiungibile. Nella parte finale il contributo lancia l'ipotesi che il commento alla Regola di Davide di Augsburg conservi delle tracce di oralità in quanto pensato come la messa per iscritto di quanto effettivamente il maestro dei novizi bavarese diceva a lezione ai suoi studenti.

Commentaries on the Franciscan Rule are a well-defined *corpus* of sources that has already been the subject of numerous studies by specialists. This contribution deals with one of the limitations of this *corpus*. It consists in the fact that the commentaries we know are only the tip of the iceberg of a much broader phenomenon of exegesis of the Rule that had a much larger oral dimension than the written one. This oral dimension, linked to the need to form the friars in all the moments of their lives, emerges above all from juridical texts, but is difficult to perceive in its actual unfolding in the friary halls. The voice of the commentator friars, in short, remains a difficult object of study. In the final part the contribution assumes that the commentary on the Rule of David of Augsburg preserves traces of orality insofar as it is conceived as the written expression of what the Bavarian novice master actually said to his students.

PAROLE CHIAVE – Francescani, regola, commenti, esegesi, oralità

KEYWORDS – Franciscans, rule, commentaries, exegesis, orality

SUBMITTED: 17.07.2024 · REVIEWED: 05.11.2024 · ACCEPTED: 07.11.2024

In un prezioso libro intitolato “Guida allo studio della storia medievale” Paolo Cammarosano chiude il capitolo terzo, dedicato a “Le fonti”, ricordando che

Anche nei periodi di maggiore densità, le fonti non rappresentano che una piccola parte della vita delle generazioni passate. Il loro lascito si è tradotto in maniera infinitesima nelle scritture, nelle opere d’arte, nei manufatti e nei monumenti che noi oggi possediamo. L’enorme maggioranza dell’attività umana nel tempo rimane nel silenzio, e a volte questo silenzio copre settori immensi della società¹.

In questo contributo cercherò di parlare di un’attività umana rimasta – paradossalmente, data la sua natura – in silenzio: la voce². La voce, in questo

* Questo lavoro è stato scritto come parte del progetto Expro dell’Agenzia per le sovvenzioni della Repubblica Ceca, no. 20-08389X, *Observance reconsidered: Uses and abuses of the reform (individuals, institutions, society)*. Rispetto alla relazione orale il contributo scritto è migliorato solo grazie ai numerosi consigli e suggestioni che i colleghi e amici di *EvoMedio* mi hanno gentilmente offerto. Il mio ringraziamento va a tutti loro e in particolare a Serena Ammirati, Dario Internullo, Vito Loré, Raimondo Michetti e Anna Pegoretti.

¹ CAMMAROSANO 2004, p. 275.

² Sulla “voce” come oggetto di storia e sul suo ruolo nella lunga diacronia si veda il classico Bologna 2022². Più riferimenti sul rapporto tra dimensione scritta e orale in un regime di plurilinguismo come quello medievale nelle note successive.

caso particolare, di frati, dotti, predicatori, insegnanti, impegnati in un’attività di un’importanza vitale per la costruzione della propria identità in divenire e per la definizione della loro missione nel mondo: il commento del loro testo fondativo, la Regola.

Nella prima parte presenterò il gruppo di testi di cui mi occuperò, ovvero i commenti alla Regola dei frati Minori, nella seconda parlerò del limite a parer mio più evidente di quel corpus e nella terza getterò le basi per l’analisi di un testo, il commento alla Regola di Davide di Augsburg, che potrebbe permetterci di gettare uno sguardo oltre il limite individuato.

I Commenti alla Regola dei frati Minori

I testi che sono alla base del mio ragionamento sono i commenti alla Regola dei frati Minori. Si tratta di fonti alquanto particolari sulle quali in più di un’occasione ho concentrato la mia attenzione³. Esse hanno il fine di spiegare il significato del testo che sta alla base dell’identità e del diritto dei frati Minori: la Regola, approvata ufficialmente nel 1223 da papa Onorio III con la lettera *Solet annuere* e frutto di un lavoro di revisione di una versione pre-

³ Si può consultare a proposito CARTA 2022. Si veda, in particolare, l’introduzione per i necessari rimandi ad altri autori che si sono occupati, con approcci anche molto diversi, a questa tipologia di testi.

cedente, la cosiddetta Regola non bolata, svolto da Francesco d'Assisi, i suoi frati e alcuni rappresentanti della Curia romana, fra cui sicuramente Ugo d'Ostia, futuro papa Gregorio IX⁴. Commenti, dunque, una tipologia che i frati Minori ereditarono da due canali differenti: dalla scuola e dal chiostro. Da un lato la scuola, che nel Medioevo ebbe nel commento il dispositivo principe di insegnamento scolastico e che costituiva il fulcro della *lectio* del maestro⁵, dall'altro il chiostro nei cui *scriptoria* monaci e canonici scrissero dei commenti alle Regole di Benedetto da Norcia e di Agostino d'Ipbona: ne conosciamo almeno dal IX secolo⁶.

I Minori sentirono l'esigenza di interpretare la loro Regola subito dopo la morte di Francesco d'Assisi. O, meglio, fu lo stesso Francesco a porsi il problema di come la Regola dovesse essere interpretata dai suoi frati. Non si spiegherebbe altrimenti la prescrizione con cui nel Testamento, datato 1226, poco

prima della morte, egli obbligava i frati ad affiancare alla Regola proprio le sue ultime volontà lì espresse⁷. In virtù di quella norma il Testamento, in un certo senso, potrebbe essere considerato un primissimo commento alla Regola. Lì, infatti, Francesco poneva, dall'alto dell'ispirazione divina che secondo lui l'avrebbe guidato, la sua vita come *exemplum* sommo di osservanza del testo fondativo, spingendosi addirittura a dettare nuove norme e nuove prescrizioni. Tra queste quella di non chiedere lettere alla Curia romana e di non glossare la Regola e il Testamento stesso: due prescrizioni che costituiscono un vero problema per i frati⁸. Questi non riuscirono a risolvere la questione da soli, ma esclusivamente grazie a Gre-

⁴ Rimando, anche per l'importante e vasta bibliografia precedente, a GUIDA 2023, ACCROCCA 2024.

⁵ Si consulti a questo proposito *Commenter au Moyen Âge* oltre a importanti opere collettive curate da Olga Weijers: *Terminologie de la vie intellectuelle; Vocabulaire des écoles; Vocabulary of Teaching*. Per un primo approccio sulla scuola nel medioevo: ROSSO 2018.

⁶ Il primo commento che conosciamo risale all'816: SMARAGDUS ABBAS, *Expositio in Regulam s. Benedicti*. Alcune considerazioni sui commenti precedenti al XIII secolo in CARTA 2022, pp. 20-22.

⁷ «Et semper hoc scriptum habeant secum iuxta Regulam. Et in omnibus capitulis que faciunt, quando legunt Regulam, legant et ista verba» (FRANCISCUS ASSISIENSIS, *Testamentum*, IV 36-37).

⁸ «Precipio firmiter per obedientiam fratribus universis, quod ubicumque sunt non audeant petere aliqua litteram in curia Romana, per se neque per interpositam personam, neque pro ecclesia, neque pro alio loco, neque sub specie predicationis, neque pro persecutione suorum corporum, sed ubicumque non fuerint recepti fugiant in aliam terram ad faciendam penitentiam cum benedictione Dei» (*Ivi*, II 25-26). «Et omnibus fratribus meis clericis et laicis precipio firmiter per obedientiam, ut non mittant glossas in Regula neque in istis verbis dicendo: "Ita volunt intelligi"; sed sicut dedit michi Dominus simpliciter et pure dicere et scribere Regulam et ista verba, ita simpliciter et pure sine glossa intelligatis, et cum sancta operatione observetis usque in finem» (*Ivi*, IV 38-39).

gorio IX che, attraverso un pronunciamento ufficiale, la *Quo elongati* del 1230, negò che fossero vincolati giuridicamente alla sua osservanza⁹.

Dagli anni Quaranta i Minori si lanciarono in un'attività di commento alla Regola che non ha eguali se confrontata con quella degli altri Ordini religiosi. Si tratta di un'attività di commento attraverso cui i frati perseguirono obiettivi diversi: aggiornarono e adattarono le prescrizioni della Regola ai nuovi contesti, alle nuove problematiche e alle nuove situazioni in cui si trovavano a vivere, introdussero i nuovi frati e i novizi alla vita minoritica, chiarirono, a seconda dell'orientamento dell'autore, alcuni punti nodali della scelta di vita francescana che, spesso, differivano da quelli di altri confratelli. Nel perseguire questi obiettivi i frati furono in grado di garantire alla Regola quel posto centrale, nella vita e nel diritto minoritici, che per Francesco avrebbe dovuto avere. Si trattava di una fedeltà al volere del fondatore che i frati perseguirono, paradossalmente, attraverso un'attività di commento proibita dallo stesso Francesco: un bel paradosso, che rende i commenti alla Regola dei testi particolarmente affascinanti. Dal XIII fino alla prima metà

del XVI secolo ci sono arrivati una ventina di commenti che testimoniano quanto questa attività fosse vitale per l'intero Ordine. Basti a testimoniare il fatto che i loro autori furono frati tra loro diversissimi: dagli umili maestri dei novizi, come quel Davide di Augsburg di cui parleremo tra poco, ad alcuni dei più grandi intellettuali dell'Ordine, come Pietro di Giovanni Olivi, Giovanni Pecham, Angelo Clareno, Giovanni da Capestrano¹⁰.

Il limite del corpus

Qual è il limite di questo *corpus* di fonti? Il limite più evidente riguarda il fatto che tutti questi testi ci restituiscono solo la dimensione scritta di un fenomeno di commento alla Regola che, invece, ne prevedeva anche un'altra: quella orale.

Possiamo affermarlo con certezza soprattutto grazie a una norma delle costituzioni generali, ovvero il più importante *corpus* legislativo dell'Ordine, che regolamentava gli aspetti più minuziosi della vita dei frati non affrontati dalla Regola. Tale norma prevedeva che i custodi, ovvero i responsabili delle circoscrizioni amministrative più piccole nelle quali era diviso l'Ordine, doves-

⁹ Sulla *Quo elongati* si veda ACCROCCA 2015. Su questa fase centrale della storia dell'Ordine: MERLO 2003, pp. 57-150.

¹⁰ Rimando ancora a CARTA 2022. Una scorsa dell'indice permette di rendersi conto del volume di commenti che furono prodotti nel corso del tardomedioevo.

sero commentare in volgare la Regola durante le visite ai conventi:

E perché l'ignoranza non sia per i frati più semplici occasione di trasgredire, il custode, quando esegue la visita, esponga loro accuratamente in volgare la Regola e le costituzioni¹¹.

Tale norma fu introdotta per la prima volta nel capitolo generale di Narbonne del 1260 e fu ripresa in molti *corpora* costituzionali successivi fino alla fondamentale messa a punto del 1354 ad opera del generale Guillaume Farinier, che rimase valida fino all'anno 1500¹².

¹¹ «Et, ne simplicioribus fratribus ignorantia sit occasio delinquendi, custos, cum visitat, illis regulam et constitutiones in vulgari diligentes exponat» (*Constitutiones narbonenses*, VII, 21). La traduzione è tratta da *Fonti Normative Francescane*, p. 178.

¹² La norma si ritrova, nella medesima posizione, nelle Costituzioni di Assisi del 1279, in quelle di Strasburgo del 1282 e in quelle di Milano del 1285. Viene spostata al capitolo successivo dedicato alle visite delle provincie e non più alla correzione dei delinquenti in quelle di Parigi del 1292 e del 1295 (VIII, 24c), in quelle di Padova del 1310 (VIII, 24c), in quelle assisane del 1316 (VIII, 28) e nelle costituzioni di Lione del 1325 (VIII, 28). Ritorna in un capitolo dedicato all'"ammonizione e correzione dei frati" nel capitolo di Perpignan del 1331 (XVII, 6). Nelle costituzioni di Cahors del 1337 è sita nel capitolo VIII intitolato "De accusationibus excessum" (VIII, 7). In quelle successive di Assisi del 1340 la presenza della norma è solo ipotizzabile perché il compilatore del manoscritto che le tramanda lascia uno spazio bianco (scrivendo a margine "non inveni") proprio nel capitolo VIII "de visitatoribus (sic) provinciarum" in cui si dovrebbe trovare. Nel capitolo di Marsiglia del 1343

Se consideriamo che all'inizio del XIV secolo il *Provinciale ordinis fratrum minorum* di Paolino da Venezia, ovvero il primo testo in grado di fornirci un'analisi dettagliata e ordinata della diffusione geografica dell'Ordine, elencava più di 220 custodie¹³ ci possiamo rendere facilmente conto di quanto dovesse essere diffuso il fenomeno¹⁴. Sappiamo altrettanto bene che la spiega-

i frati decisero di tornare, almeno secondo la *Chronologia historico-legalis* (p. 63), all'osservanza delle Costituzioni bonaventuriane del 1260 "aliquibus additis" revocando le altre compilazioni statutarie. Da quanto si intuisce, in mancanza di uno studio *ad hoc*, dalla testimonianza della stessa *Chronologia historico-legalis*, tale insieme di Costituzioni rimase in vigore fino al 1351. La norma è presente nelle costituzioni emanate in quell'anno nel capitolo di Lione al capitolo IX "De accusationibus excessum". Si ritrova, infine, nelle costituzioni "farinarie" del 1354 (VII, 54). Le Costituzioni, dalle più antiche fino a quelle di Cahors del 1337, sono edite criticamente da Cesare Cenci in due volumi: *Constitutiones Generales Ordinis Fratrum Minorum*. All'edizione delle successive attende Andrea Bartocci. Le costituzioni del 1354 si possono intanto leggere in BIHL 1942 (p. 35 per la notizia sulla loro lunga validità).

¹³ Il *Provinciale* è stato edito dai frati editori di Quaracchi: *Provinciale Ordinis fratrum Minorum*. Una nuova edizione è in preparazione ed è stata annunciata in BURDY, SPADACCINI, 2020. Su Paolino da Venezia si veda: *Paolino Veneto: storico, narratore e geografo* a cui si rimanda per ulteriore bibliografia in merito.

¹⁴ Come ho avuto modo già di notare (CARTA 2022, p. 21) con questa norma i frati mutarono la staticità della pratica del commento orale diffuso presso i monaci benedettini (che commentavano la Regola durante i capitoli) trasformandola in una pratica più consona a quella di un ordine religioso non vincolato alla *stabilitas loci*.

zione del testo fondativo costituiva un elemento importante della formazione dei frati, sia durante l'anno di noviziato sia durante i primi anni da professi¹⁵. Questa dimensione orale, insomma, fu importante e molto più consistente rispetto a quella scritta. I commenti scritti, cioè, sono solo la punta dell'iceberg di un fenomeno molto più ampio.

Cosa sappiamo di questa dimensione orale? Come si commentava concretamente la Regola? Si sarebbe tentati di dire che queste domande siano destinate a rimanere senza risposta. Ma sarebbe un errore. Infatti, almeno per quelli legati a una dimensione formativa, possiamo farci un'idea dei contenuti proposti grazie ad alcuni commenti che, esplicitamente, sono stati pensati dagli autori per mettere in forma scritta quanto insegnavano a lezione. Penso, per esempio, a quello di Davide di Augsburg, nato in seguito alla sua attività di maestro dei novizi e su cui ci soffermeremo in seguito, o a quello di Cristoforo da Varese, compagno di Giovanni da Capestrano nel suo viaggio in Europa centrale tra il 1451 e il 1456, che scrisse un commento rivolto ai nuovi professi dell'Ordine a cui fu incaricato di insegnare la Regola. Anche per altri commenti, sebbene non si rintracci

nessuna indicazione esplicita in tal senso, si nutre il forte sospetto che siano effettivamente nati da una precedente attività di commento orale della Regola¹⁶.

Questi testi, dunque, ci restituiscono i contenuti che venivano trasmessi ai giovani frati attraverso un'attività di insegnamento. Cos'altro che attenga alla dimensione orale? Probabilmente nulla. Anche perché tutte queste opere – almeno fino all'inizio del XVI secolo – sono in latino, mentre la prescrizione costituzionale citata poc'anzi prescriveva che la Regola fosse commentata dai custodi in volgare, probabilmente per renderla più facilmente comprensibile a tutti i frati. Si tratta di un'indicazione linguistica che facilmente possiamo immaginarci – qui purtroppo l'impressionismo è quasi d'obbligo visto la mancanza di fonti – adottata anche nelle scuole conventuali, che, non diversamente dal resto del mondo scolastico tardomedievale, assumerebbero dunque la fisionomia di luoghi di contatto e incontro tra latino e lingue volgari¹⁷. D'altronde i maestri si trovavano

¹⁵ Sulla formazione dei frati in generale: ROEST 2000 e 2004. Sull'anno di noviziato dei Minori in prospettiva comparata: BREITENSTEIN 2008.

¹⁶ Mi riferisco in particolare al commento duecentesco di Giovanni del Galles, rivolto ai frati appena entrati nell'Ordine, a quello di Olivi, di poco successivo, scritto nel periodo in cui era lettore nel convento di Firenze o di Montpellier e di quello di Bartolomeo da Brendola rivolto anch'esso ai «frati simplici». Su questi commenti si veda Carta 2022, *ad indicem*.

¹⁷ Sulla scuola come spazio di contatto tra latino e

pur sempre nella situazione di spiegare un testo latino, come la Regola, a un pubblico diversificato, non di madrelingua latina e con una conoscenza di quella lingua che, in alcuni casi, non gli avrebbe consentito di comprendere l'esegesi proposta se non in volgare. Se poi analizziamo, oltre che lo stile, anche le strutture e la disposizione dei contenuti di questi commenti alla ricerca di tracce di oralità resteremmo sicuramente delusi. La struttura di base, per esempio, è in tutto e per tutto simile a quella degli altri commenti che non ebbero legami con la dimensione orale. È costituita da una rigida successione, tipica del commento scolastico in generale, di *excerptum* del testo commentato seguito dalla sua spiegazione, *exerceptum* testuale successivo e suo commento, e così via, capitolo per capitolo fino alla fine della Regola. La parte di commento, inoltre, dispone i contenuti concatenandoli attraverso sezioni definite e autonome di *divisio textus expositio*, ovvero la parte di spiegazione vera e propria, *notanda*, cioè parti notevoli del testo degne di essere riprese e sottolineate, e *quaestiones*, domande su concetti particolarmente difficili dell'*auctoritas* commentata. Tutte queste parti, come noto, nascono certamente ricalcando effettivamente parti

delle lezioni realmente tenute dai *magistri* ma è evidente che la *lectio* orale è ormai lontana, persa nella sua formalizzazione scritta. Se leggiamo quei commenti, cioè, non traspare niente della lezione nel suo farsi e siamo lontani da quella vitalità che solo una *reportatio* ci può restituire. Pensiamo solo ad altre tipologie testuali come agli atti dei processi inquisitoriali o ai sermoni di alcuni grandi predicatori come Bernardino da Siena, Giovanni Dominici o, un secolo prima, di Giordano da Pisa, solo per restare in ambito mendicante, ricchi di battute, di proverbi e di modi di dire che ammiccano alla cultura dell'auditorio, di riferimenti a fatti di cronaca o ad azioni compiute dal predicatore nell'atto stesso di predicare che il *reportator* non manca, per fortuna, di annotare¹⁸. I commenti alla Regola, insomma, non sono *reportationes* delle lezioni o comunque di un'*expositio* tenuta oralmente, quanto prodotti librari, pensati e scritti per essere letti e meditati, allo stesso modo, per riprendere il paragone col mondo omiletico, dei sermoni modello, con cui, peraltro, condividono anche la veste linguistica latina, non originale rispetto a quella propria della dimensione performativa.

volgare: DE ROBERTO 2014 con bibliografia precedente.

¹⁸ Si consulti a questo proposito SERVENTI 2010. Sui sermoni: DELCORNO 2009, utile anche per reperire altra bibliografia dello stesso autore, ordinatamente elencata alle pp. XI-XXII.

Tutti i testi del nostro corpus hanno questi tratti in comune. E lo storico ha la tentazione di concludere con una constatazione amara: la voce dei commentatori, è, di fatto, irraggiungibile.

Il commento di Davide di Augsburg

Eppure, il nostro *corpus* di fonti ci riserva una piccola sorpresa. Tra tutti i commenti del XIII secolo, infatti, se ne può distinguere uno che potrebbe effettivamente conservare delle tracce di oralità. Si tratta dell'*Expositio super Regulam* di Davide di Augsburg (ci. 1200-1272)¹⁹. Davide fu attivo intorno alla metà del XIII secolo come maestro dei novizi nella città di Regensburg. Non siamo di fronte certamente a uno di quei grandi frati intellettuali che in quegli anni parteciparono all'aspra disputa tra maestri secolari e maestri mendicanti all'università di Parigi²⁰, ma neanche all'ultimo frate della custodia bavarese. Anzi, Davide ebbe una buona formazione teologica e fu un noto predicatore che viaggiò spesso con un altro frate, i cui sermoni, al contrario di quelli di Davide, si sono conservati: Bertoldo di Regensburg. Il nostro autore fu uno scrittore prolifico e scrisse

molte opere in latino e in alto tedesco, fra cui il *De exterioris et interioris hominis compositione*, un vero e proprio best-seller dell'epoca, conservato in circa 370 manoscritti e indirizzato alla formazione dei frati²¹.

È lo stesso Davide a suggerirci che il suo commento alla Regola ha un forte rapporto con la dimensione orale. Vale forse la pena di evocarne alcune frasi perché l'opera del frate bavarese è un testo in grado di esemplificare quanto complesso poteva essere in quel periodo il rapporto tra oralità e scrittura o, dal punto di vista linguistico, tra volgare e latino. Un rapporto che, non sarà banale ricordarlo, fu un tratto caratteristico della cultura medievale e della produzione e trasmissione di testi letterari²².

La dimensione orale emerge fin da quando Davide presenta le *auctoritates* su cui basa il suo discorso esegetico:

«Ho provveduto a prendere nota in maniera sintetica dell'esposizione alla Regola che ho ascoltato dai miei ministri provinciali e generali. Tale esposizione

¹⁹ Il commento è edito in FLOOD 1993. Un'analisi del testo in CARTA 2022, pp. 92-104. Profilo sintetico della vita di Davide con bibliografia precedente: BLOCK 2017.

²⁰ Una ricostruzione del dibattito in LAMBERTINI 1990 e LAMBERTINI 1992.

²¹ Sulle opere di Davide si veda la scheda a suo nome curata da Bert Roest e Marteen van der Heijden con relativa bibliografia: <<https://applejack.science.ru.nl/franciscanauthors/index.html>>. Per l'influenza delle opere di Davide sul volgare tedesco: STEER 1987.

²² Su questi argomenti si veda almeno GRÉVIN 2005 con bibliografia precedente, OLDONI 1992, ZUMTHOR 1987.

era basata tanto sulle dichiarazioni [alla Regola] dei papi Gregorio [IX] e Innocenzo [IV] quanto sui chiarimenti [elaborati] dai capitoli generali attraverso le costituzioni generali e sulla tradizione dei nostri frati più anziani che, al tempo del santo padre Francesco, videro come la Regola dovesse essere osservata e lo trasmisero ai posteri»²³.

Dichiarazioni pontificie sulla Regola, costituzioni dei capitoli generali, tradizione dei frati vissuti al tempo di Francesco: tutte *auctoritates* che Davide non conosce direttamente ma attraverso la mediazione dei ministri provinciali e generali che ha ascoltato – presumibilmente in volgare – commentare la Regola²⁴.

²³ «Huius igitur regulae expositionem sicut a pluribus ministris meis tam generali quam provincialibus audivi compendiose mihi notare curavi, tam secundum declarationes domini Gregorii et Innocentii papae quam secundum elucidationem generalium capitulorum per constitutiones generales quam etiam secundum traditionem seniorum nostrorum qui sub temporibus sancti patris Francisci in ordine sic viderunt eam servari et illam observantiam ad posterum transmiserunt» (FLOOD 1993, p. 206).

²⁴ Si noti che Davide testimonia una pratica di commento orale della Regola da parte dei ministri che va oltre la norma delle costituzioni di Narbonne sopra descritta che attribuiva questo compito ai soli custodi. Le costituzioni affidavano esplicitamente il compito di *legere* la Regola e le costituzioni stesse ai ministri solo all'interno della procedura con cui avrebbero dovuto giudicare i frati che avevano commesso dei *crimines* (*Constitutiones narbonenses*, VIII, 9). Penso che in questo caso

Come, poi, questa tradizione orale sia confluita nel commento da lui scritto è spiegato subito dopo. Davide afferma, infatti, che quanto si legge nella sua opera non è altro che l'esito di un lavoro di riordino degli appunti che egli portava con sé a lezione affinché non si scordasse nulla di quanto avrebbe voluto insegnare ai suoi studenti:

«Poiché sono stato spesso incaricato dai miei superiori di leggere e commentare la Regola ai nostri frati illetterati e novizi, affinché avessi più facilmente sott'occhio quello che avrei dovuto dire in modo da non scordarmene, ho annotato queste cose [riportate nell'*Expositio*] semplicemente per mia utilità, non per altre persone che non abbisognano né si curano della mia preparazione»²⁵.

Con queste parole Davide ci consente quasi di entrare nel suo studio. Lo immaginiamo seduto nella sua scrivania mentre consulta i riassunti e le note scritte mentre i ministri commentavano la Regola e, nel frattempo, prende penna e inchiostro per fissare su carta

legere debba essere inteso come “dare una lettura” della norma e non “spiegare” o “esporre” come in contesto scolastico.

²⁵ «Quia fratribus nostris illiteratis et novitiis regulam legere et exponere saepius a superioribus meis iussus sum, ut magis haberem in promptu quae dicerem ne oblivio tolleret simpliciter propter me notavi ista non propter alios qui nec indigent mea eruditione nec curant» (FLOOD 1993, p. 239).

quanto riteneva veramente importante per le sue lezioni. E sembra quasi di vederlo mentre, ormai anziano (scrive dopo il 1263, ormai sessantenne), rilegge quei suoi appunti, ripensa alle sue lezioni e decide di fissare in un'opera tutto quello che aveva insegnato nel corso della sua vita: un gesto che mira allo scopo di donare ai posteri il prodotto finale di anni e anni di insegnamento, una sorta di manuale su cui si sarebbero potuti formare altri maestri dei novizi. Un testo scritto, dunque, che sarebbe diventato la base per ulteriori commenti orali alla Regola.

Il commento che conosciamo è in latino e non sappiamo se fu lo stesso Davide a scegliere di conferirgli tal veste linguistica o un traduttore successivo che intervenne su un testo in volgare. La tradizione manoscritta è tutta concorde nel tramandarlo in latino, ma è troppo tarda per essere decisiva nel risolvere la questione²⁶. In ogni caso la veste latina attraverso cui lo leggiamo ora fu vitale per la buona diffusione dell'*Expositio* – sette manoscritti, tutti in area tedesca – ma rappresenta il suo limite o, meglio, l'irrimediabile filtro che ci permette di percepire la voce di Davide solo tradotta²⁷.

Ciò che a noi importa particolarmente,

²⁶ Cfr. CARTA 2022, pp. 93-94.

²⁷ In generale sulle traduzioni dal latino al volgare *Traduire de vernaculaire en latin*.

comunque, è che, a prescindere dalla lingua, Davide decise di tramandare le sue lezioni conferendo all'opera una struttura che sembra effettivamente ricalcare quella della lezione orale. Davide lo ammette esplicitamente quando, prima di iniziare il commento alla Regola vero e proprio, afferma che ometterà il Prologo della *Solet annuere* di Onorio III alla Regola e comincerà dal primo capitolo «simpliciter – afferma – sicut aliquando fratribus laicis vel novitiis exponere consuevi».²⁸ La struttura del commento, per suo conto, è a mio parere altrettanto eloquente. L'opera, infatti, si presenta come un commento continuo, inframmezzato da ripetute glosse in genere molto semplici e adatte a un pubblico non colto, come dovevano essere quei frati novizi e illetterati a cui egli esplicitamente si rivolge. Di tutte quelle che Gilbert Dahan chiama strutture complesse del commento, come *notanda* o *quaestiones*, non v'è quasi traccia, anche se, quando presenti, sono particolarmente importanti²⁹. Si tratta di una struttura che di-

²⁸ «Prologo igitur domini papae Honorii praetermisso a primo capitolo incipiam simpliciter sicut aliquando fratribus laicis vel novitiis exponere consuevi» (FLOOD 1993, p. 206).

²⁹ Le eccezioni alla regola acquisiscono particolare importanza. Un *videndum* si ritrova, per esempio, nel VI capitolo (*Ivi*, p. 223) riguardo ai *mala* derivanti dalla cupidigia e alle *virtutes* acquisite grazie alla *paupertas* volontaria; uno specchietto sulla predicazione è inserito da Davide nel IX capitolo (*Ivi*,

stingue totalmente il commento di Davide dagli altri commenti alla Regola che conosciamo³⁰.

La presenza continua di glosse, chiose ed endiadi all'interno di una struttura siffatta pone una questione importante. Tutti questi elementi, infatti, potrebbero essere pensati non solo come il risultato di un'attenta riflessione esegetica sulla Regola ma anche come un prodotto connaturato a un'attività di volgarizzamento della stessa. In altre parole, la presenza di alcune chiose – come quella, solo per citarne una, «*Frater Franciscus, id est nostri Ordinis fundator*»³¹ – potrebbe derivare dal fatto che l'attività di Davide non sarebbe consistita nel commentare in volgare la Regola presentata in latino ma nel volga-

p. 231) e riguarda perché, a chi, come, quando, che cosa predicare; un altro *notandum*, infine, si può leggere nell'XI capitolo in cui si distinguono i *suspecta consortia* con le donne da quelli che, invece, sono *parva et mala in se* (Ivi, pp. 236-237). Si tratta di approfondimenti comunque molto semplici, anch'essi adatti a un pubblico di non letterati.

³⁰ Per un confronto con le strutture degli altri commenti alla Regola si veda “appendice II” in CARTA 2022, pp. 389-414. Il discorso sarebbe da approfondire attraverso una comparazione con altri testi afferenti a contesti scolastici, non solo conventuali, di primo livello, ma ci si può effettivamente chiedere quanto questa eccezionalità sia voluta da Davide – che non sentirebbe l'esigenza di rielaborare quanto detto a lezione trasformando la struttura del suo commento in una più simile a quella universitaria – o dipenda semplicemente da un diverso modo di strutturare la lezione rispetto ai suoi colleghi insegnanti.

³¹ FLOOD 1993, p. 207.

rizzarla. Il commento in volgare, cioè, sarebbe stato in parte legato all'attività esegetica di spiegazione del testo, in parte compreso a monte nell'attività di volgarizzazione della Regola stessa. Sono noti, infatti, i meccanismi che portavano un volgarizzatore a utilizzare «particolari strutture sintattiche innescate da operazioni discorsive di natura interpretativa ed espositiva», per usare le parole di Elisa De Roberto³².

È bene sottolineare, comunque, che questa ipotesi si fonda sull'idea che la Regola venisse volgarizzata e poi spiegata ai novizi, un assunto, questo, che non mi sembra dimostrabile allo stato attuale delle conoscenze, anche se è vero che non abbiamo neanche prova del contrario, ovvero che il commento in volgare si basasse su una lettura della Regola in latino. Se, comunque, ragioniamo per tipologie testuali, mi sembra impossibile considerare il testo di Davide come un volgarizzamento della Regola. Quel testo ha un'impronta esegetica troppo marcata e rimane a parer mio un commento vero e proprio. Un commento che, però, assume una struttura particolare, specchio di un'at-

³² DE ROBERTO 2017, p. 246. In generale sui volgarizzamenti si veda tutto il libro in cui pubblica De Roberto, *Tradurre dal latino*, ma anche i classici FOLENA 1994 e SEGRE 1995 che condensano agilmente gli studi precedenti dei due autori. Ringrazio Anna Pegoretti per aver condiviso con me questa riflessione.

tività espositiva interamente in volgare. Letta in questa chiave l'*Expositio* acquisisce un fascino del tutto particolare, distinguendosi, mi sembra, rispetto alle altre che conosciamo e, in generale, a quelle nate da un insegnamento in latino, come quelle universitarie.

Per rendersi conto della struttura sopra descritta si può leggere un esempio tratto dal quinto capitolo, un capitolo “caldo” in quel periodo perché legato al lavoro e alla ricompensa per la prestazione offerta e dunque alla questione della povertà, che infiammava, proprio in quegli anni, il dibattito tra maestri secolari e mendicanti dell'università di Parigi. In corsivo riporto il testo della Regola che recita: *Quei frati ai quali il Signore ha concesso la grazia di lavorare lavorino con fedeltà e devozione, così che, allontanato l'ozio nemico dell'anima non spengano lo spirito della santa orazione e devozione*³³.

Ecco come Davide lo commenta:

«Quei frati sia chierici che laici ai quali il Signore ha concesso la grazia della maestria, la facoltà di apprendere e la forza di lavorare e di esercitare una qualche arte meccanica, non ozino ma lavorino per comando dei loro superiori con fedeltà,

³³ «Fratres illi quibus gratiam dedit Dominus laborandi, laborent fideliter et devote, ita quod, excluso otio anime inimico, sancte orationis et devotionis spiritum non exstinguant» (FRANCISCUS ASSISIENSIS, p. 328). Traduzione a p. 329.

non pigramente o in cattiva fede, e devozione, per Dio e dirigendosi interiormente il più possibile verso Dio; così tuttavia che, allontanato, grazie al lavoro, l'ozio nemico dell'anima – poiché molti vizi vengono nutriti dall'ozio: indolenza, esagerata loquacità, assenza di interesse per il bene, mancanza di devozione, perdita di tempo, l'oscillazione del cuore, il gusto per le cose scandalose, la lussuria, il desiderio di cose nocive... [E l'elenco continua con altri 13 vizi causati dall'ozio] – non spengano lo spirito della santa orazione perché troppo assorbiti dal lavoro»³⁴.

Davide, insomma, fa “esplodere” il testo della Regola attraverso un compulsivo uso delle glosse e un gusto particolare per l'elencazione.

Che il commento in questa forma particolare sia, coerentemente con quanto affermato in precedenza, messa per iscritto di quanto effettivamente detto

³⁴ «Fratres illi tam clerici quam laici quibus gratiam dedit Dominus peritiae ingenii ad discendum et vires laborandi et aliquas artes mechanicas exercendi, non torpeant otio sed laborent pro iussu superioris sui fideliter non desidiose vel fraudulose et devote pro Deo et interius etiam Deo pro posse intendendo; ita tamen quod excluso per operationem otio animae inimico quia multa vitia per otium nutriuntur: segnitias, verbositas, taedium boni, extinctio devotionis, perditio temporis, vagatio cordis, pruritus aurium ad rumores, luxuria, oculorum desideria nociva [...] tamen sanctae orationis et devotionis spiritum non exstinguat per nimiam operis occupationem» (FLOOD 1993, p. 221).

a lezione, mi sembra confermato quando Davide sospende questo tipo di strutturazione. Siamo nel quarto capitolo e Davide introduce una parte speciale in forma di *tractatus* sulla povertà minoritica (interessantissima, peraltro, perché traduce, con un linguaggio semplice, le modalità dell'agire dei frati in tutte le molteplici situazioni in cui l'Ordine si trovava, direttamente o per interposta persona, al centro di un circuito economico che implicava l'uso di denari e *pecunia* proibito dalla Regola)³⁵. Il nostro frate, insomma, è in grado di redigere un *tractatus* e anche la parte conclusiva e il prologo testimoniano che avrebbe potuto scrivere tutto il commento in una forma tradizionale. Ma non lo fa. E non lo fa perché vuol essere fedele alla modalità con cui effettivamente svolgeva oralmente e in volgare la sua lezione.

Conclusioni

Riusciamo a percepire la “voce” di Davide mentre insegna? Dovremo rispondere negativamente, a causa della veste linguistica latina del testo scritto che nasconde quella volgare dell'insegnamento orale. Non escludo comunque che tracce di oralità possano essere rinvenute nel testo a seguito di un'analisi

³⁵ CARTA 2022, pp. 100-104. Sul nesso denari-*pecunia*: LAMBERTINI 2016. Cfr. anche EVANGELISTI 2020.

perifrastica (mirata all'individuazione di precisi riferimenti all'oralità presenti nel testo) e linguistica (alla ricerca di volgarizzamenti lessicali, sintattici e morfologici). Tale lavoro, preparato da queste righe di contesto, meriterebbe, tuttavia, competenze diverse e più approfondite rispetto a quelle di chi scrive³⁶.

Grazie alla testimonianza di Davide e alla struttura della sua *Expositio*, mi sembra che siamo in grado, comunque, di percepire, se non la voce, almeno la dimensione orale del suo insegnamento. Si tratta di una dimensione che emerge eccezionalmente da un testo scritto ma che caratterizza, come abbiamo visto, il fenomeno di commento alla Regola nella sua globalità. L'esegesi della Regola minoritica fu un fenomeno prevalentemente orale di cui noi, tuttavia, possiamo cogliere solo delle tracce: ecco il limite più macroscopico del *corpus* di fonti al centro di questa riflessione.

³⁶ Imprescindibile sarebbe a questo proposito verificare se Davide segue le prescrizioni dell'*ars dictaminis*. Sull'*ars dictaminis* in generale: *Le dictamen dans tous ses états*; su quella “in volgare”: ADAMSKA 2015. Interessanti per questa indagine futura le considerazioni di MORARD 2005. L'analisi richiede anche conoscenze relative alla situazione linguistica dei territori di Augsburg e Regensburg, situate in un'ampia zona chiamata “tedesco superiore” (Augsburg, città natale di Davide, è situata in territorio svevo, quasi al confine con il territorio di lingua bavarese in cui è compresa Regensburg, dove Davide ha insegnato) e richiede un confronto con le sue opere in volgare. Per un primo orientamento sul contesto linguistico tedesco medievale: *Il plurilinguismo in area germanica*.

Essere di fronte a un fenomeno dotato di una dimensione orale di volume largamente maggiore rispetto a quella scritta offre allo studioso due opportunità apparentemente in conflitto fra loro. La prima è quella di relativizzare la dimensione scritta. Tale dimensione, che magari si credeva, in prima battuta, importante solo per il fatto di aver lasciato una traccia duratura e più facilmente conoscibile, risulta, in realtà, ridimensionata rispetto alla parte orale del fenomeno stesso, che emergerà, al contrario, come quella più rilevante in termini di storia culturale. La seconda opportunità è quella di far risaltare proprio la dimensione scritta che risultava in un primo tempo relativizzata. La riflessione nasce da una domanda semplice: se il fenomeno fu così diffuso nella sua forma orale, perché solo alcune esperienze furono riportate in forma scritta? Applicandola al nostro caso di studio: se commentare oralmente la Regola fu un'attività così diffusa, perché solo pochissimi frati misero per iscritto le loro riflessioni? Rispondendo a questa domanda i testi scritti riacquistano l'importanza apparentemente perduta non (o non solo) perché gli unici materialmente disponibili all'analisi dello studioso ma perché assumono un'importanza d'eccezione all'interno del fenomeno generale.

Bibliografia

ACCROCCA 2015

F. ACCROCCA, *Quo elongati: il tentativo di una doppia fedeltà*, «Frate Francesco», 81, 2015, pp. 133-166.

ACCROCCA 2024

F. ACCROCCA, *La Regola “di” Francesco. Ottocento anni di vista dal vangelo*, Milano 2024.

ADAMSKA 2015

A. ADAMSKA, *L’Ars dictaminis a-t-elle été possible en langue vernaculaire?*, in *Le dictamen dans tous ses états. Perspectives de recherche sur la théorie et la pratique de l’ars dictaminis (XI^e-XV^e siècle)*, éd. B. Grévin, A.-M. Turcan-Verkerk, Turnhout 2015, pp. 389-415.

BLOCK 2017

W. BLOCK, *Davide di Augusta. Elementi Basilari della vita spirituale*, in *Storia della spiritualità francescana*, 2 voll., a cura di M. Bartoli, W. Block, A. Mastromatteo, Bologna 2017, I. *Secoli XIII-XVI*, pp. 219-230.

BOLOGNA 20222

C. BOLOGNA, *Flatus vocis. Metafisica e antropologia della voce*, Roma 2022².

BREITENSTEIN 2008

M. BREITENSTEIN, *Das Noviziat im hohen Mittelalter. Zur Organisation des Eintrittes bei den Cluniazensern, Cisterziensern und Franziskanern*, Berlin 2008.

BURDY, SPADACCINI 2020

P. BURDY, M. SPADACCINI, *Das Provinciale ordinis fratrum minorum (Italien, 14. Jb.). Neuedition und Analyse: Mitteilungen zu einem Forschungsprojekt*, «Picenum Seraphicum», 34, 2020, pp. 179-188.

CAMMAROSANO 2004

P. CAMMAROSANO, *Guida allo studio della storia medievale*, Roma-Bari 2004.

CARTA 2022

F. CARTA, *Interpretare Francesco. I frati, i papi e i commenti alla Regola minoritica (XIII-XVI secolo)*, Roma 2022.

Chronologia historico-legalis

Chronologia historico-legalis Seraphici Ordinis Fratrum Minorum Sancti Patris Francisci, 4 voll., Napoli, Ex typographia Camilli Cavalli, 1650, I.

Commenter au Moyen Âge

Commenter au Moyen Âge, a cura di P. Bermon, I. Moulin, Paris 2019.

Constitutiones Generales Ordinis Fratrum Minorum

Constitutiones Generales Ordinis Fratrum Minorum, 2 voll., a cura di C. Cenci, G. Mailleux, Grottaferrata, 2007-2010.

Constitutiones narbonenses

Constitutiones narbonenses, in *Constitutiones Generales Ordinis Fratrum Minorum*, 2 voll., a cura di C. Cenci, G. Mailleux, Grottaferrata 2007, I (Saeculum XIII), pp. 65-103.

DE ROBERTO 2014

E. DE ROBERTO, *Glossari, versioni e proverbi. A proposito di una miscellanea scolastica tardoquattrocentesca*, «Cahiers de recherches médiévales et humanistes [En línea]», 28, 2014, DOI: <<https://doi.org/10.4000/crm.13730>>.

DE ROBERTO 2017

E. DE ROBERTO, *Sintassi e volgarizzamenti*, in *Tradurre dal latino nel medioevo romanzo. "Translatio studii" e procedure linguistiche*, atti del convegno di studi (Firenze 2014), a cura di L. Leonardi e S. Cerullo, Firenze 2007, pp. 227-293.

DELCORNO 2009

C. DELCORNO, «*Quasi quidam cantus*». *Studi sulla predicazione medievale*, a cura di G. Baffetti, G. Forni, S. Serventi, O. Visani, Firenze 2009.

EVANGELISTI 2020

P. EVANGELISTI, «*Vide igitur, quid sentire debeas de receptione pecuniae*». *Il denaro francescano tra norma ed interpretazione (1223-1390)*, Spoleto 2020.

FLOOD 1993

D. FLOOD, *Die Regelerklärung des David von Augsburg*, «*Franziskanische Studien*», 75, 1993, pp. 201-242.

FOLENA 1994

G. FOLENA, *Volgarizzare e tradurre*, Milano 1994 (ed. or. 1973).

FONTI NORMATIVE FRANCESCANE

Fonti Normative Francescane, a cura di R. Lambertini, Padova 2017.

FRANCISCUS ASSISIENSIS, *Testamentum*

FRANCESCO D'ASSISI, *Scritti*, a cura di C. Paolazzi, Grottaferrata 2009, pp. 394-405.

GRÉVIN 2005

B. GRÉVIN, *L'historien face au problème des contacts entre latin et langues vulgaires au bas Moyen Âge (XII^e-XV^e siècle): espace ouvert à la recherche. L'exemple de l'application de la notion de diglossie*, «*Mélanges de l'école française de Rome*», 117, 2, 2005, pp. 447-469.

GUIDA 2023

M. GUIDA, *Frate Francesco e la Regola negata*, in *Onorio III, i frati Minori e la Regola del 1223*, atti del convegno internazionale di studi (Roma 2022), a cura di A. Dejure, C. Grasso, J. Leoni, M. Guida, M. Miglio, S. Muzzi, Roma 2023, pp. 173-200.

Il plurilinguismo in area germanica

Il plurilinguismo in area germanica nel Medioevo, atti del XXX convegno dell'Associazione Italiana di Filologia Germanica (Bari 2003), a cura di Lucia Sinisi, Bari 2005.

LAMBERTINI 1990

R. LAMBERTINI, *Apologia e crescita dell'identità francescana (1255-1279)*, Roma 1990.

LAMBERTINI 1992

R. LAMBERTINI, *Momenti della formazione dell'identità francescana nel contesto della disputa con i Secolari (1255-1279)*, in *Dalla "sequela Christi" di Francesco d'Assisi all'apologia della povertà*, atti del XVIII convegno internazionale di studi della Società Internazionale di Studi Francescani (Assisi 1990), Spoleto 1992, pp. 125-172.

LAMBERTINI 2016

R. LAMBERTINI, *Denarii et pecunia: la riflessione francescana sulla moneta nei commenti alla Regola*, «Mélanges de l'École française de Rome - Moyen Âge», 128-2, 2016: <<http://journals.openedition.org/mefrm/3192>>.

Le dictamen dans tous ses états

Le dictamen dans tous ses états. Perspectives de recherche sur la théorie et la pratique de l'ars dictaminis (XI^e-XV^e siècle), eds. B. Grévin, A.-M. Turcan-Verkerk, Turnhout 2015.

MERLO 2003

G.G. MERLO, *Nel nome di san Francesco. Storia dei frati Minori e del francescanesimo sino agli inizi del XVI secolo*, Padova 2003.

MORARD 2005

M. MORARD, *Le petit «li» des scolastiques: assimilation de l'article vulgaire dans le latin des théologiens médiévaux*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen-Âge», 117, 2, 2005. pp. 531-593.

OLDONI 1992

M. OLDONI, *La tradizione orale e folklorica*, in *Lo spazio letterario del Medioevo. I. Il medioevo latino*, 5 voll., a cura di G. Cavallo, C. Leonardi, E. Menestò, Roma 1993-1998, I,2: *La produzione del testo*, pp. 633-655.

Paolino Veneto: storico, narratore e geografo

Paolino Veneto: storico, narratore e geografo, a cura di R. Morosini e M. Ciccuto, Roma 2020.

Provinciale Ordinis fratrum Minorum

Provinciale Ordinis fratrum Minorum vetustissimum secundum codicem Vaticanum nr. 1960, denuo edidit Conradus Eubel, Quaracchi 1892 [poi riedito in «Bullarium Franciscanum», 5, 1898, pp. 579-604].

ROEST 2000

B. ROEST, *A History of Franciscan Education*, Leiden 2000.

ROEST 2004

B. ROEST, *Franciscan Literature of Religious Instruction before the Council of Trent*, Leiden-Boston 2004.

ROSSO 2018

P. ROSSO, *La scuola nel Medioevo: secoli VI-XV*, Roma 2018.

SEGRE 1995

C. SEGRE, *I volgarizzamenti*, in *Lo spazio letterario del Medioevo. I. Il medioevo latino*, 5 voll., a cura di G. Cavallo, C. Leonardi, E. Menestò, Roma 1993-1998, III. *La ricezione del testo*, pp. 271-298.

SERVENTI 2010

S. SERVENTI, *La parole des prédicateurs*, «Cahiers de recherches médiévales et humanistes», 20, 2010, pp. 281-299.

SMARAGDUS ABBAS, *Expositio in Regulam s. Benedicti*

SMARAGDUS ABBAS, *Expositio in Regulam s. Benedicti*, a cura di A. Spannagel, P. Engelbert, in *Corpus consuetudinum monasticarum*, 15 voll., Siegburg 1974, VIII.

STEER 1987

G. STEER, *David von Augsburg und Berthold von Regensburg. Schöpfer der volks-sprachigen franziskanischen Traktat- und Predigtliteratur*, in *Handbuch der Literatur in Bayern vom Frühmittelalter bis zur Gegenwart*, ed. A. Weber, Regensburg 1987, pp. 99-118.

Terminologie de la vie intellectuelle

Terminologie de la vie intellectuelle au moyen âge, Actes du colloque (Leyde-La Haye, 20- 21 septembre 1985), éd. O. Weijers, Turnhout 1988.

Traduire de vernaculaire en latin

Traduire de vernaculaire en latin au Moyen Âge et à la Renaissance, méthodes et finalités. Études réunies par Françoise Féry-Hue, Paris 2013.

Tradurre dal latino

Tradurre dal latino nel medioevo romanzo. "Translatio studii" e procedure linguistiche, atti del convegno di studi (Firenze 2014), a cura di L. Leonardi e S. Cerullo, Firenze 2007.

Vocabulaire des écoles

Vocabulaire des écoles et des méthodes d'enseignement au Moyen Âge, éd. O. Weijers, Turnhout 1992.

Vocabulary of Teaching

Vocabulary of Teaching and Research Between Middle Ages and Renaissance, ed. by O. Weijers, Turnhout 1995.

ZUMTHOR 1987

P. ZUMTHOR, *La lettre et la voix de la «littérature» médiévale*, Paris 1987.